

Stefano Ottanelli

TECNICHE DIFENSIVE E DISARMO

MANUALE DI BASE PER OPERATORI
DELLA PROTEZIONE RAVVICINATA



Stefano Ottanelli

TECNICHE DIFENSIVE E DISARMO

MANUALE DI BASE PER OPERATORI
DELLA PROTEZIONE RAVVICINATA



TracceEdizioni



ISBN 88-86439-10-5

© 1996 – TraccEdizioni C.P. 110-57025 Piombino (LI)
Tel e Fax – 0565/35259 Tel – 0565/33056



*“Come l’acqua del ruscello
che assume le forme del fiume
per poi dilagare nel mare.”*





Introduzione

La serie di concetti ed illustrazioni trattati in questo mini-manuale sono al mondo d'oggi l'evoluzione pratica di numerose ARTI MARZIALI.

Naturalmente le tecniche che tratteremo sono solo una parte, ma una volta assimilate, sufficienti a poter salvare anche la vita.

Nelle “tecniche difensive”, tolti gli schemi di base, non ci sono poi limitazioni, quindi anche una semplice penna, una moneta, una chiave o altro, usati nel modo giusto possono servire come “arma” per colpire quei punti più sensibili del corpo dell'aggressore.

Per quanto riguarda il “disarmo”, oltre gli schemi di base esistono delle tecniche di base da sviluppare il più possibile sinergicamente. Qui ci limiteremo ad esaminarne alcune da minaccia di coltello e da minaccia da pistola semiautomatica. Da tener costantemente in considerazione rimane comunque sempre la prevenzione, l'analisi dei rischi e l'analisi logistica dell'ambiente in cui ci troviamo.

Le tecniche difensive non sono uno sport da praticare in palestra ma una risposta efficace da utilizzare in situazioni che presentino una reale minaccia per l'incolumità nostra e di chi sta con noi.

Data la vastità, ho preferito trattare tali argomenti in modo più approfondito attraverso la pubblicazione di altri tre testi in successione a questo.



Dall'antico Oriente al moderno Occidente

Miyamoto Musashi fu il più grande maestro nell'arte della spada vissuto nel Giappone feudale: oltre a raffinato pittore, delicato poeta e profondo conoscitore della filosofia Zen, fu anche autore di un importante testo spirituale (*Il libro dei Cinque Anelli*), tutt'oggi valida guida alla tattica e alla strategia delle situazioni della vita. Dall'opera emerge la figura del Samurai, della sua etica di comportamento sintetizzabile nel giuramento di fedeltà al Signore fino alla morte, secondo un codice d'onore cavalleresco.

Evidentemente questo testo non ha la pretesa o l'intento di formare dei Samurai, considerando l'epoca in cui viviamo, le profonde differenze filosofiche e culturali, nonché morfologiche, tra noi occidentali e l'Oriente. Ma l'obiettivo del raggiungimento di un equilibrio psicofisico, di una sintesi corpo-mente, sostrato profondo della cultura orientale, sarà il fondamento dell'intento di colmare le nostre lacune mentali attraverso "un'arte che non è un'arte". Il nostro approccio all'autodifesa e all'utilizzo di tecniche difensive si avvarrà di fondamenti del karatè, judò, ju-jutsu, aikido, ecc., ma senza mai prescindere da quell'antica, seppur attuale, etica dei Samurai, basata sul più fondamentale degli atteggiamenti mentali: la concentrazione. Attraverso la concentrazione, nel rispetto dell'essere umano e nella consapevolezza che è possibile trarre degli insegnamenti da tutti, cercheremo di giungere quanto più vicino possibile alla conoscenza di noi stessi.



Autodifesa (non solo tecnica)

Nell'ambito delle attività professionali svolte dagli operatori di protezione, l'analisi dei rischi e la pianificazione risultano fondamentali per poter garantire la massima sicurezza ed incolumità del cliente. Tuttavia coloro che si dedicano a questo tipo di attività devono essere in grado di poter reagire, in modo fulmineo e con determinazione, a qualsiasi minaccia e/o situazioni impreviste. È in questo particolare contesto che i concetti di azione-reazione, determinazione-equilibrio mentale si rivelano essenziali, soprattutto tenendo presente che tutto ciò avviene generalmente in situazione di stress. Le cosiddette arti marziali (karatè, judò, ju-jitsu, aikido, ecc.) sono sempre state considerate una possibile risposta in un'aggressione. Tuttavia, prima di mettere in atto materialmente le tecniche vere e proprie di autodifesa, sia personale che a terza persona, l'operatore deve essere in grado di valutare con freddezza e rapidità un insieme di fattori che potrebbero influire negativamente sull'esito dello "scontro" se questo dovesse risultare inevitabile (non perdiamo di vista che un "buon" operatore farà sempre il possibile per evitare di giungere a tale situazione). Disarmare e controllare un aggressore è certo una cosa alquanto auspicabile, ma, esercitando il lavoro di protezione è sicuramente più opportuno prevenire e controllare questo tipo di situazione di emergenza mediante un atteggiamento tale da rendersi, con anticipo, "fuggenti" ma allo stesso tempo padroni dello spazio circostante. In altri termini ciò significa che l'operatore deve, innanzi tutto, provvedere all'incolumità del proprio cliente, ma avendo contemporaneamente una visione globale di tutto ciò che avviene nelle sue immediate vicinanze per procedere all'evacuazione del medesimo.

La preparazione mentale ed il conseguente atteggiamento in questi determinati casi sono fondamentali. Occorre perciò un perfetto equilibrio - tanto fisico che mentale - che può essere ottenuto sia con una corretta posizione, sia con una buona respirazione. La prima deve essere sciolta, quasi di indifferenza, apparentemente inoffensiva, ma pronta a tramutarsi in velocità nel



movimento e nell'azione. La tensione generalizzata e le contrazioni muscolari non necessarie riducono infatti la velocità e fanno sprecare energia. Parallelamente la respirazione deve esser tenuta sotto controllo, con cadenza normale, né alterata, né sofferta, e si deve cercare di amministrarla in modo tale da poter portare a termine l'eventuale scontro fisico. Sostanzialmente possiamo parlare di senso del corpo, in quanto deve esistere una perfetta sinergia fra corpo e mente. Anche la nozione di distanza non va trascurata, poiché costituisce una variante spesso determinante. La sua importanza sta nel riuscire a mantenerla, qualunque cosa avvenga. Un operatore deve conoscere le proprie capacità e le sue "misure" per essere in grado di anticipare l'offesa e quindi reagire con tempismo. Non perdiamo di vista il fatto che il tempo di reazione, cioè il tempo che passa dallo stimolo alla risposta, aumenta quando un individuo è sotto stress, in stato di nervosismo e/o deconcentrato. Il concetto di percezione ottica, acquisibile con l'allenamento, sta nel vedere e capire, in una frazione di tempo, le intenzioni dell'avversario. La massima velocità di percezione viene ottenuta focalizzando l'attenzione sul punto più importante dell'obiettivo (minaccia da coltello, ecc.). Anche nella vista periferica gli occhi fissano un punto solo, ma l'attenzione è rivolta a un campo vasto, cosa auspicabile nella maggior parte delle situazioni che deve affrontare un operatore, pur sapendo che la vista periferica risulta naturalmente più sfumata rispetto a quella centrale, più nitida e più chiara. Certo pensare di poter assimilare questi concetti nel giro di poche settimane è pura eresia. Ciò è valido anche per le tecniche insegnate nelle scuole di arti marziali, che vanno viste soprattutto come punto di partenza per poter giungere a una propria "scuola", adottando tutte le forme e tutti gli stili, servendosi di tutti i metodi pur non essendo condizionato da nessuno di essi.



Cenni di Screening

Percezione ottica, sesto senso, ma più che altro screening. Riuscire a riconoscere le intenzioni e il tipo di aggressione è molto importante ma anche molto difficile. Analizzando i caratteri espressivi del viso, trasmessi dalle emozioni (come la collera, la felicità, la paura, la sorpresa, il disgusto, la tristezza) dell'aggressore, possiamo intuirne il tipo, e quindi evitarlo o neutralizzarlo. Il problema nasce quando i caratteri espressivi facciali vengono falsati; la nostra attenzione andrà allora a concentrarsi su quei tipi di comportamento come l'uso del corpo, la falsità delle emozioni, la sudorazione eccessiva, la respirazione affannata e le pause del linguaggio, che ci aiuteranno a scoprirne le intenzioni.



Situazione di stress

Lo stress a cui farò riferimento non è quello che ci troviamo a fronteggiare nella vita di tutti i giorni, ma quello, fortunatamente infrequente, che viene a determinarsi in situazioni che implicano un rischio immediato per la nostra e la altrui incolumità.

Mi riferisco a situazioni in cui la violenza può scatenarsi all'improvviso e sottoporre in brevissimo tempo la competenza della persona alla prova più severa.

È opinione comune che una buona forma psico-fisica, un'arma e un certo bagaglio tecnico siano elementi sufficienti per poter reagire in modo adeguato, ma la realtà è ben più complessa. Non si può infatti pensare di prescindere dal ruolo che vengono ad avere le reazioni emotive in condizioni critiche, in cui possono essere poste in gioco l'incolumità nostra e di chi ci è accanto.

Una mancanza di preparazione mentale può risultare catastrofica in situazioni di stress e diventa quasi indispensabile essere informati ed allenati a gestire le emozioni e le reazioni psico-fisiche associate al senso di vulnerabilità e alla paura.

Descriverò per sommi capi le basi psicofisiologiche della reazione al pericolo e le modalità di comportamento più frequenti, risultanti dalla sintesi di esperienze di persone che per capacità, e talvolta per fortuna, sono sopravvissute in situazioni di grave rischio.

Nella dinamica della paura è possibile schematizzare 5 fasi caratteristiche:

1) *Percezione di un pericolo potenziale*, in cui inizia la reazione d'allarme e l'attenzione si focalizza sulla fonte di rischio.

2) *Coscienza di vulnerabilità*, in cui può verificarsi una reazione spontanea di negazione di ciò che sta accadendo, seguita seguita dalla coscienza di vulnerabilità che può portare alla totale perdita di controllo; per contro, sfruttando le reazioni d'allarme si può usare in positivo l'effetto energizzante della paura se si è preparati psicofisicamente ad affrontare situazioni di rischio.



- 3) *Strategia di reazione*, che in alcuni è facilitata da un distacco emotivo che si verifica automaticamente, in altri è preceduta da uno stadio emotivo intermedio in cui il pensiero può andare a momenti o persone importanti della propria vita.
- 4) *Sopravvivenza*, in cui si programma l'azione necessaria a riprendere il controllo della situazione ed in cui le tecniche apprese affiorano automaticamente, specie quelle apprese in condizioni di stress simulato.
- 5) *Risposta efficace*, in cui si prova un senso di forza controllata, a volte fredda e determinata, proporzionale al pericolo.

Quindi per allenare il corpo a reagire automaticamente in modo adeguato in condizioni di stress, è necessaria una preparazione specifica ed una continua simulazione delle varie situazioni tattiche per poter conoscere in questa fase lo stress psicologico, il trauma emotivo, la paura che si proveranno in situazioni di emergenza reale e sperimentare così le reazioni corporee che i vari livelli di percezione al pericolo determinano.

Ciò può essere ricreato parzialmente solo con un addestramento in condizioni di realtà simulata. La pratica, in queste condizioni, aiuta il soggetto a prevenire il panico, promuovendo l'apprendimento cerebrale e la velocità di reazione, scatenando l'istinto di sopravvivenza e facendo sì che la risposta cerebrale ad una minaccia avvenga a livello di pre-coscienza.



I punti vitali e la loro importanza

Nello studio nelle tecniche difensive e nella difesa personale è indispensabile conoscere perfettamente quei punti del corpo che una volta colpiti ci permettono di ridurre, immobilizzare o addirittura annientare l'offesa dell'aggressore.

I punti vitali sono molti e alcuni di essi estremamente difficili da studiare, in questo mini-manuale ne prenderemo in considerazione 14:

PUNTI VITALI

- 1) Organi genitali
- 2) Occhi
- 3) Orecchie
- 4) Dietro le orecchie
- 5) Tra naso e bocca
- 6) Carotide
- 7) Plesso solare
- 8) Fegato/milza
- 9) Parte interna ed esterna della coscia
- 10) Ascella
- 11) Dita delle mani e dei piedi
- 12) Reni
- 13) Ginocchia
- 14) Mento

EFFETTI

dolore, svenimento
dolore, accecamento
perdita senso dell'equilibrio,
dolore, svenimento
dolore, gangli linfatici
annebbiamento della vista,
perdita di conoscenza
soffocamento, svenimento
immobilizzazione temporanea,
svenimento
colpiti energicamente sotto
le costole: svenimento, dolore
dolore, paralisi temporanea
delle articolazioni
dolore, immobilizzazione dell'arto
(soprattutto dalla parte del cuore)
dolore, rottura
dolore, svenimento
posteriormente e lateralmente
provoca la paralisi dell'arto
K.O.



Le armi del nostro corpo

Quando parliamo di tecniche difensive, la maggior parte delle persone pensa che le tecniche studiate siano basate esclusivamente sulla difesa. Niente di tutto questo: nel nostro corpo esistono delle armi naturali che ci permettono di difendersi attraverso un “attacco”. Quindi possiamo dire che le immobilizzazioni, le tecniche di rottura, le leve ecc., si effettuano per difesa anche in conseguenza ad un contro attacco.



Uraken



Nakadaka Ken



Keito



Seiken



Ippon Ken



Nukite



Tettsui



Hiraken



Shuto



Haito



Haishu



Teisho



Koshi



Kakuto



Kakato



Ippon Nukite



Kumade



Sokuto



Nihon Nukite



Empi



Hiza



Keiko



Teishoku



Haisoku



Shikyō



Seiryūto



Koko



Zuzuki





CAPITOLO I

Spostamenti

Gli spostamenti servono ad uscire fuori dalla traiettoria degli attacchi, variano a seconda della posizione in cui ci troviamo e dalla distanza.

La padronanza degli spostamenti è uno dei requisiti fondamentali per giungere ad effettuare con efficacia le tecniche difensive e il disarmo.

Il segreto sta nel tenere una posizione corretta né troppo larga, né troppo alta, in modo tale da non perdere potenza e velocità.

La posizione delle gambe deve essere disposta su due linee, in modo da avere maggiore EQUILIBRIO, le gambe devono essere decontratte, le caviglie sciolte e gli avampiedi aderenti al terreno, ma allo stesso tempo, carichi e pronti a ricevere l'impulso per effettuare lo SPOSTAMENTO.

È molto importante non incrociare mai le gambe, altrimenti rischieremo di perdere l'equilibrio e ci renderemo quindi più vulnerabili. Lo sviluppo delle CAPACITÀ COORDINATIVE E CONDIZIONALI aiuterà a muoversi con il minimo sforzo possibile mantenendo così un *equilibrio psicofisico fluido*, ma reattivo in velocità di esecuzione.

Quando i movimenti vengono eseguiti con tempismo ed in modo corretto significa che il sistema nervoso è stato bene addestrato, quindi gli impulsi inviati arrivano ai muscoli interessati a quel tipo di spostamento.

In conclusione lo spostamento in seguito ad un'aggressione può essere interno, esterno, arretrato o slittato in avanti, anticipando l'avversario.

L'importante è che compiendo l'azione ci si trovi sempre fuori dalla traiettoria dell'attacco ma pronti a poter contrattaccare o semplicemente a poter uscirne.



Foto 1



Tecnica n. 1
Difesa da pugno diretto al viso
con anticipo e spostamento esterno

Vado incontro all'avversario anticipando e spostandomi seguendo una tecnica di strangolamento

Foto 2



Foto 3



Foto 4

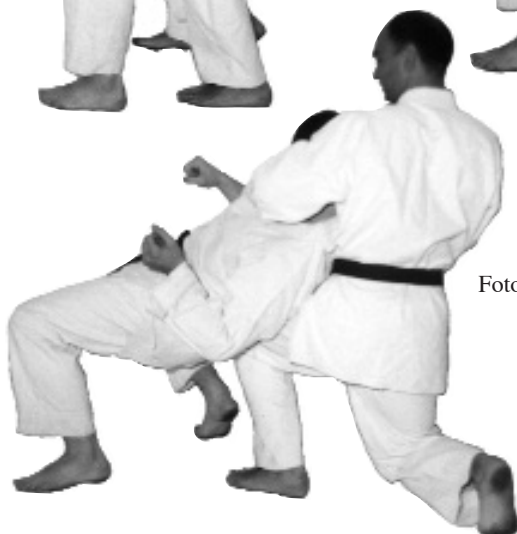


Foto 1



Tecnica n. 2
Difesa da pugno diretto al viso
con anticipo e spostamento interno.

Vado ad anticipare l'attacco spostandomi internamente e colpendo, quindi eseguendo delle tecniche metto l'avversario in leva articolare.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 1



Tecnica n. 3
Difesa da pugno diretto al viso
con spostamento laterale.

Dall'attacco di pugno mi sposto lateralmente, tenendo il mio baricentro leggermente basso e usando lo spostamento delle anche vado a fare una tecnica di immobilizzazione.

Foto 2



Foto 3

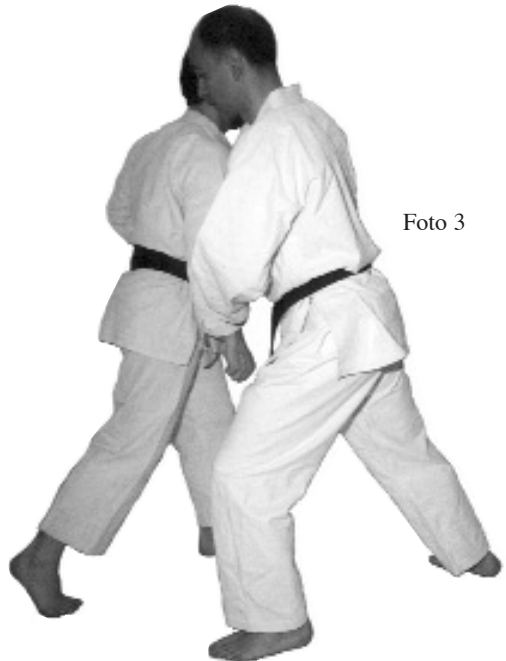
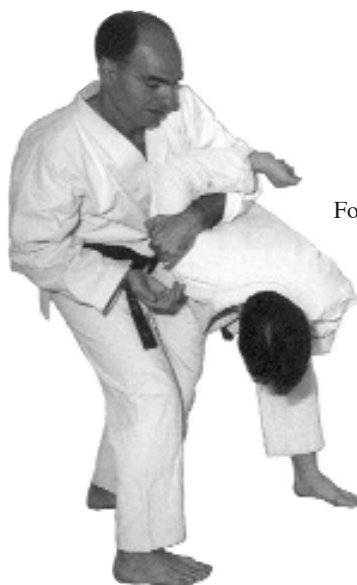


Foto 4



Foto 5





CAPITOLO II

Disarmo da coltello e pugnale

Il coltello è un oggetto usato quotidianamente, ma date le sue forme e dimensioni può essere anche usato come arma impropria. Infatti insieme al pugnale, che si differenzia per la lama a doppio taglio, è l'arma maggiormente usata per aggressioni e minacce.

Per questo motivo, ritengo importante riuscire a capire il modo di usarli e di affrontarli.

Il disarmo da coltello è assai complesso dato le innumerevoli scuole, modi e tradizioni di usarlo.

Dai Siciliani ai Corsi, dai Baschi ai popoli delle isole orientali, l'uso comunque rimane sempre quello di punta e di taglio.

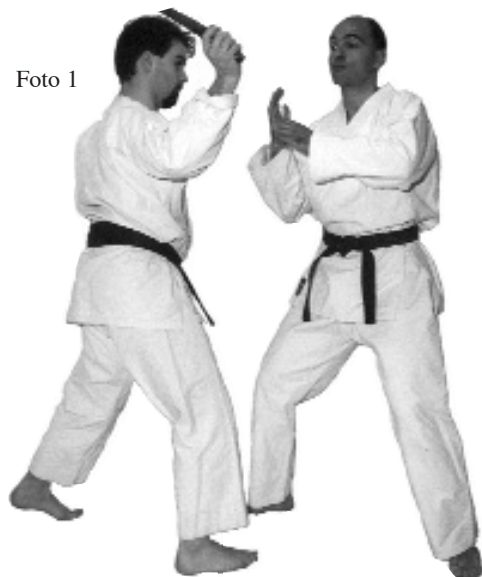
I coltelli più pericolosi sono quelli più appuntiti e quelli in cui la lunghezza della lama supera le quattro dita.

In certi casi, fingere di assecondare l'attentatore con l'uso della dialettica può risolvere delle situazioni particolari senza arrivare allo scontro. Quindi riconoscere nel minimo tempo possibile le intenzioni attraverso il modo di impugnare l'arma ed i movimenti del corpo è sicuramente a nostro favore, in quanto ci dà un quadro sull'esperienza, il modo, lo stile e la tipologia dell'aggressore.

È chiaro che in circostanze estreme bisognerà mettere in pratica le nostre capacità tecniche, che soltanto con un buon allenamento riusciranno ad innescare una reazione "difensiva non istintiva". Alla luce di questa condizione primaria, sarà la CONVINZIONE E DETERMINAZIONE maturata attraverso la pratica per il disarmo.



Foto 1



Tecnica n. 1 **Difesa e disarmo da attacco** **di coltello laterale.**

Anticipando l'azione offensiva mi sposto lateralmente colpendo con il gomito alle tempie e, continuando l'azione vado ad avvolgere il mio braccio destro intorno al collo dell'avversario, colpendolo alla carotide; contemporaneamente con il braccio sinistro faccio ruotare il suo braccio destro dietro la schiena effettuando il disarmo.

Foto 2

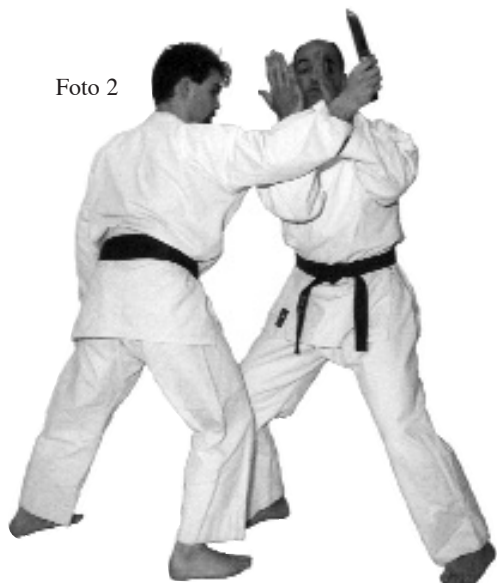


Foto 3

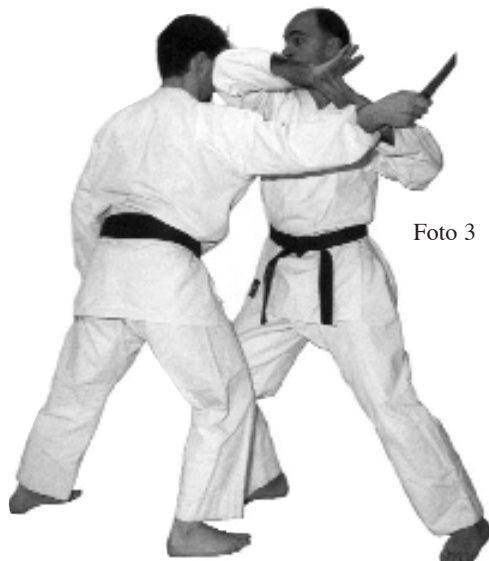


Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 1



Tecnica n. 2
Difesa e disarmo da attacco
di coltello dall'alto
anticipando l'avversario.

Anticipando l'azione offensiva con il mio braccio sinistro vado avanti spostandomi dalla parte esterna dell'attacco, con il mio braccio destro vado ad avvolgere il suo braccio sinistro mettendo in leva all'avversario sia il gomito che la spalla portandolo in proiezione e quindi disarmandolo.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5

Foto 1



Tecnica n. 3 **Difesa e disarmo da attacco** **di coltello laterale basso.**

Devio l'attacco e con una torsione delle anche vado a premere all'interno dell'articolazione del gomito; mantenendo sempre il controllo del coltello metto l'avversario in proiezione facendo leva sul suo gomito, quindi effettuo il disarmo.

Foto 2

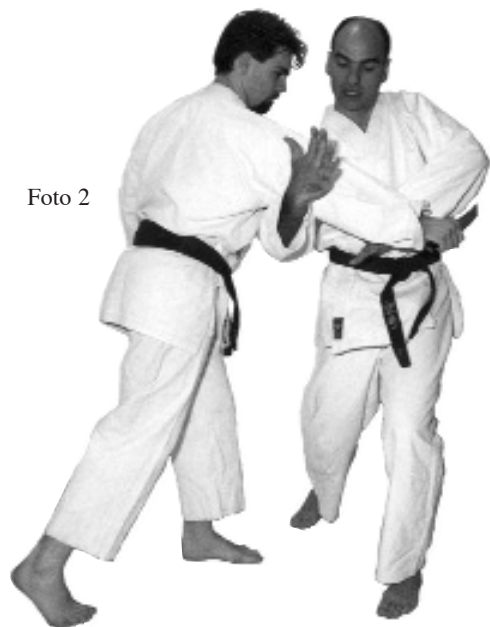


Foto 3



Foto 4



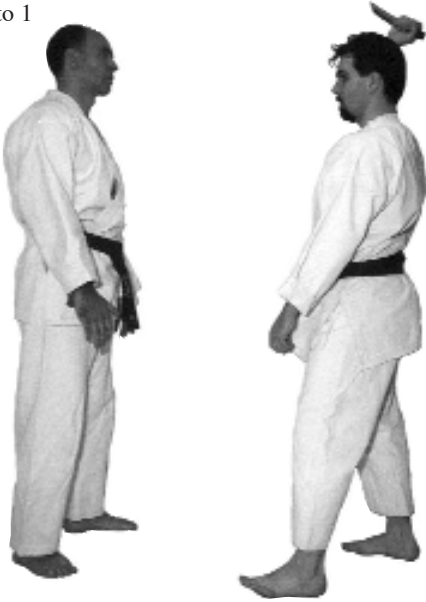
Foto 5



Foto 6



Foto 1



Tecnica n.4 **Difesa e disarmo da attacco** **di coltello dall'alto.**

Evito l'attacco spostandomi dalla parte esterna e controllando il coltello e la mano li spingo facendo una rotazione esterna di 360° e portando così all'avversario il braccio e l'arma dietro la schiena. Poi mantenendo in leva il polso e la spalla effettuo il disarmo.

Foto 2

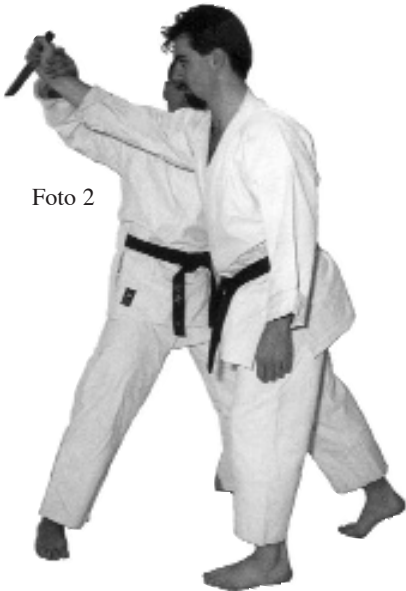


Foto 3



Foto 4



Foto 5

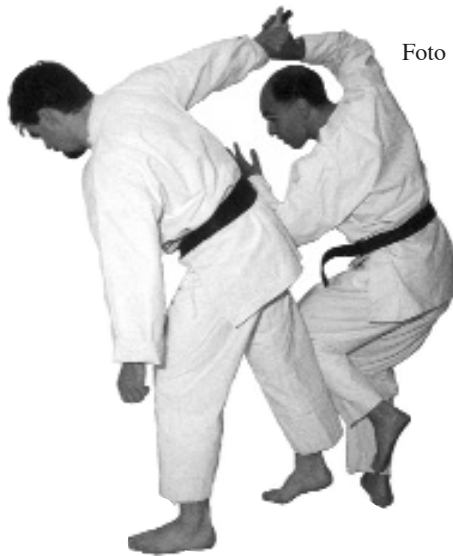


Foto 6



Foto 7



Foto 1



Tecnica n. 5
Difesa e disarmo da attacco
di coltello dall'alto
con anticipo d'azione.

In questo caso il mio braccio sinistro va ad anticipare l'azione, sempre spostandomi lateralmente e andando avanti utilizzando il mio braccio destro metto in "chiave articolare" il braccio dell'avversario, quindi lo porto in proiezione e effettuo il disarmo.

Foto 2

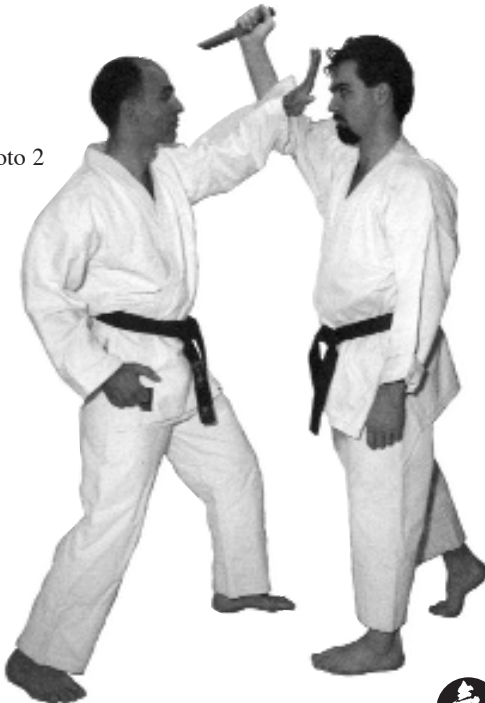


Foto 3

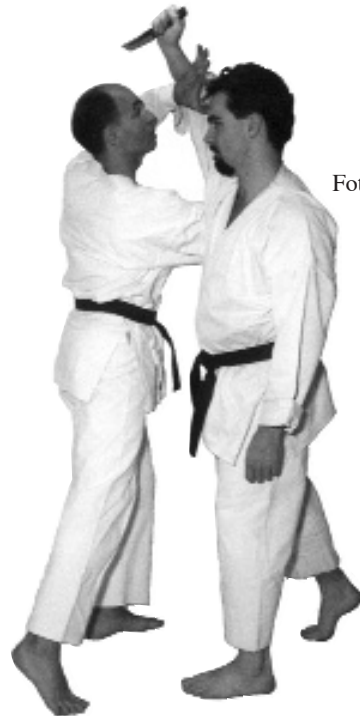


Foto 4



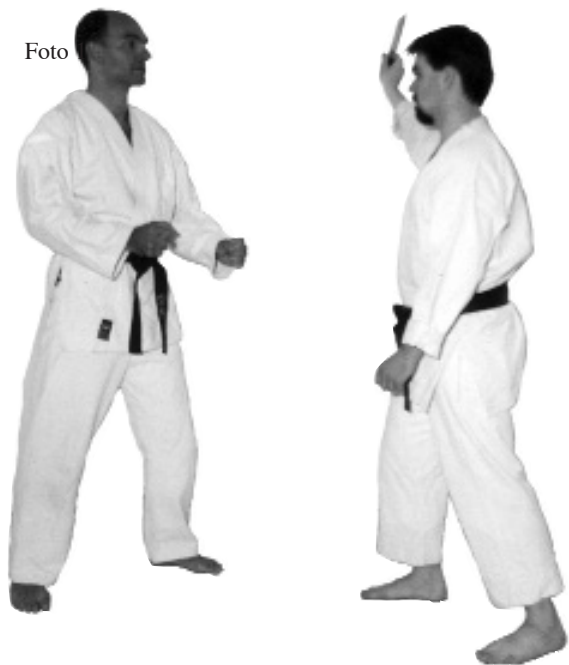
Foto 5



Foto 6



Foto



Tecnica n.6 **Difesa e disarmo da attacco** **di coltello laterale medio alto.**

Con uno spostamento all'indietro con la gamba destra faccio sfilare l'attacco, ma al momento in cui l'avversario fa partire l'attacco dalla parte opposta, vado a parare con il mio braccio destro e girando le anche colpisco con la mano ed il gomito sinistro, avvolgendoli attorno alla testa metto in proiezione l'avversario ed effettuo il disarmo.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 1



Tecnica n.7 **Difesa e disarmo** **da coltello basso lungo.**

Dopo aver effettuato lo spostamento dalla parte esterna dell'attacco vado ad afferrare la sua mano e tirandola verso di me gli faccio ruotare il polso mettendolo così in leva e piegandolo a terra, quindi effettuo il disarmo.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5





CAPITOLO III

Difesa e disarmo da pistola

Più o meno tutti noi conosciamo le pistole, ma data la loro infinità di modelli e funzionamenti è bene sempre saperne riconoscere il tipo, per motivi di sicurezza e disarmo. Per prima cosa, è fondamentale stare nel raggio dell'arma, uscendo però dalla linea di tiro. Se l'arma è fuori dalla nostra portata, non si deve andare a cercarla, ma attendere ed essere ben consapevoli della "zona letale", che può definirsi in una distanza che va da 1 a 3 metri circa, dove avvengono la maggior parte degli scontri. A questa distanza, non si è abbastanza vicini da raggiungere l'arma, e l'assalitore si trova invece in una posizione eccellente, anche senza essere un esperto. Oltre i 3 metri, le possibilità di fuga cominciano ad aumentare, ed entro 1 metro, le opportunità di disarmo diventano evidenti. Se riusciremo a mantenerci ad una distanza dall'aggressore tale da portarci sull'arma senza compiere passi, si avrà un chiaro vantaggio: "la nostra intenzione è disarmarlo, e lui non ha ancora deciso di premere il grilletto"; è questo il momento di agire. Se l'arma è alla nostra portata per noi agiremo per primi, potremo determinare l'esito dell'evento. È infatti provato che in questo caso si hanno due decimi di secondo di *azioni riflesse* dalla nostra parte, poiché è impossibile che l'aggressore reagisca più velocemente ad un'azione che noi abbiamo già iniziato. Nel caso in cui egli decida di agire nello stesso istante, il margine è ridotto a zero, ma allora non c'è comunque niente da perdere. Un altro aspetto del riflesso che conviene considerare, è che se si colpisce la mano che impugna l'arma dall'esterno all'interno verso il centro, il riflesso neuro muscolare della mano è quello di serrare la presa; come conseguenza di ciò, l'arma andrà probabilmente nella nostra direzione. Se invece si colpisce l'arma dall'interno verso l'esterno, la tendenza naturale sarà di aprire la mano. Se però l'arma è impugnata con una presa a due mani, per esempio nella posizione Weaver o Isoscele, colpire l'arma verso l'esterno non servirà a farci guadagnare il controllo della stessa. In questo caso la regola è colpire la mano che tiene l'arma.

In conclusione, comunque, soltanto con un giusto atteggiamento mentale e allenandosi su tecniche affidabili basate sulla semplicità di esecuzione, e sullo sviluppo delle memorie muscolari, potremmo arrivare al disarmo.



Foto 1



Tecnica n.1 **Minaccia da pistola** **con appoggio del braccio sul pettorale**

Uscendo dalla traiettoria di tiro con lo spostamento laterale, con la mano sinistra (in questo caso) afferro l'arma e controllandola la giro all'esterno basso, mentre con il gomito destro vado a colpire l'avversario al viso, in sequenza effettuo il disarmo proiettando l'avversario.

Foto 2



Foto 3





Foto 4

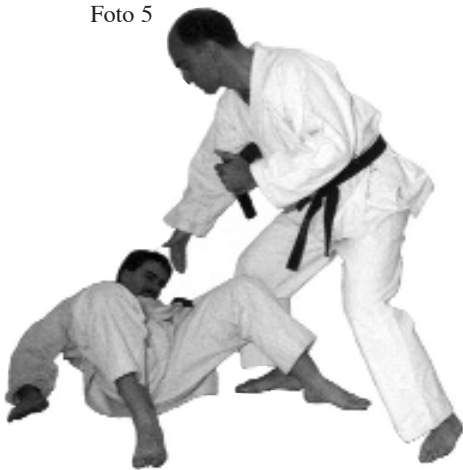


Foto 5



Foto 6



Foto 1

Tecnica n.2 **Minaccia da pistola** **con puntamento sull'addome.**

Con le braccia leggermente alzate vado con una torsione del busto ad afferrare la pistola uscendo fuori dalla traiettoria di tiro, e girandola, metto in leva il polso e le dita dell'avversario, quindi effettuo il disarmo.



Foto 2

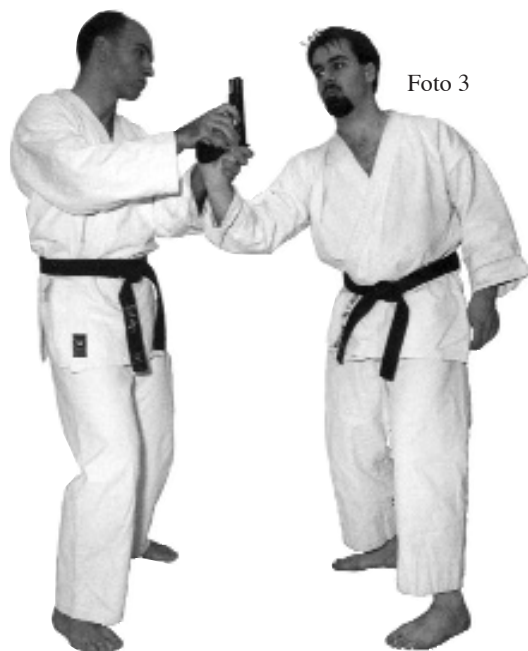


Foto 3

Foto 4



Foto 5



Foto 6





Foto 1

Tecnica n.3 **Minaccia da pistola** **con puntamento alla nuca.**

Facendo una rotazione del busto di 180° esco dalla traiettoria di tiro e vado ad afferrare la pistola con la mano destra e sinistra, in sequenza giro le anche dalla parte opposta girando l'arma dall'alto verso il basso effettuo una leva e quindi disarmo.

Foto 2



Foto 3

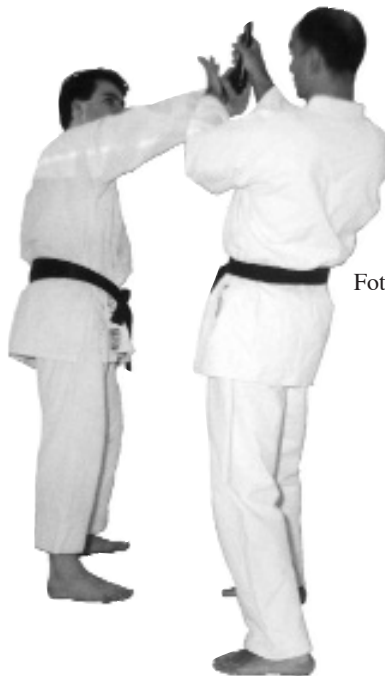


Foto 4



Foto 5





Foto 1

Tecnica n.4 **Minaccia da pistola** **con puntamento alle tempie**

Abbasso il mio baricentro alzando il braccio permettendomi così di uscire dalla traiettoria di tiro, tempestivamente afferro la pistola e girandola verso il basso metto in leva le dita e la mano dell'avversario effettuando il disarmo.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5





PROFILO

Stefano Ottanelli studia e pratica arti marziali da circa venti anni,
possiede il grado superiore in varie discipline,
Ex consulente sulle tattiche difensive e disarmo
presso una scuola internazionale di sicurezza;
ha preso parte attiva a seminari sulle tecniche di “Screening”
e per alcuni anni ha svolto il lavoro di consulente per la sicurezza
negli ambienti dello spettacolo, imprenditoria e politica,
sia nazionali che internazionali.



Stefano Ottanelli

57025 Piombino (LI) C.so V. Emanuele, 13

Tel. 0336/710085





Finito di stampare
nel mese di gennaio 1996
presso la tipografia Bandecchi & Vivaldi
in Pontedera
per conto di TraccEdizioni
di Piombino (LI)



Stefano Ottanelli studia e pratica arti marziali da circa venti anni, possiede il grado superiore in varie discipline, Ex consulente sulle tattiche difensive e disarmo presso una scuola internazionale di sicurezza; ha preso parte attiva a seminari sulle tecniche di “Screening” e per alcuni anni ha svolto il lavoro di consulente per la sicurezza negli ambienti dello spettacolo, imprenditoria e politica, sia nazionali che internazionali.

